



**Sussidiarietà,
welfare locale
e terzo settore**

*Seminario
nazionale
dei Democratici
di Sinistra*

**Roma
26 febbraio 2004
ore 14-20**

Palazzo San Macuto
Sala del refettorio
via del Seminario, 76

DS. L'Italia che non sta a guardare

Sussidiarietà, Welfare locale, terzo settore.
Roma, 26.02.2004

Intervento di Piero Fassino

***Intervento
di Piero Fassino***

Sussidiarietà, Welfare locale, terzo settore.

Intervento Piero Fassino

Ringrazio tutti coloro che hanno accolto il nostro invito a questa discussione di cui condivido l'impianto che è stato proposto dai relatori, voglio richiamare soltanto quattro punti che credo sia importante in questa fase della discussione sottolineare. Il primo dato della relazione che viene sottoposto alla nostra attenzione ogni giorno riguarda le continue inchieste di carattere demoscopico e sociologiche, che fotografano la società italiana, le sue dinamiche. Ci parlano di un paese che è più inquieto, più incerto, più insicuro, di un paese che è più povero, di un paese che guarda al proprio futuro con minori sicurezze e minori certezze di quelle che aveva soltanto pochi anni fa; si comprimono i redditi, il lavoro è caratterizzato da un più alto tasso di precarietà, le politiche pubbliche tendono a restringere e ridurre erogazioni e prestazioni, la rete di socialità entro cui ciascuno è abituato a collocare la vita propria e della propria famiglia si è rarefatta. Questo è il dato da cui partire. Mi ha colpito leggere in una recente inchiesta che mentre due anni fa il 40% dei cittadini italiani considerava la privatizzazione della sanità una buona cosa, due anni dopo quel 40% si sia ridotto al 20%. Credo che sia la dimostrazione di un mutamento di giudizio, di valutazione, di orientamento, perché quando si è concretamente vista all'opera una politica di mercatizzazione e privatizzazione delle politiche sociali e pubbliche se ne è constatato l'unico e omogeneo esito e cioè una minore capacità di corrispondere alle domande e alle esigenze di servizi, prestazioni e tutele che i cittadini e le famiglie italiane pongono. Un primo grande dato che oggi si ripropone come una questione centrale ed essenziale è la necessità di politiche redistributive, che in questi anni sono state fortemente indebolite. Indebolimento che rende più incerta, più insicura, più precaria la vita degli individui, delle famiglie e più in generale la vita della società italiana. Seconda considerazione. Se è vero quello che ho detto sin qui, allora è tempo di dire con grande chiarezza che senza Welfare forte la società è più ingiusta, più iniqua e la vita per ciascuno è più difficile. Non è una affermazione ovvia perché noi veniamo da anni nei quali si è teorizzato che uno dei problemi del paese era un Welfare che si era dilatato troppo, uno Stato Sociale che era troppo pesante e che andava smagrito e alleggerito, perché il suo smagrimento e il suo alleggerimento era sinonimo di maggiore efficienza, di maggiore qualità. Non è vero. E' tempo di riaffermare che le società moderne che si pongono l'obiettivo di realizzare effettivamente politiche redistributive che siano capaci di assicurare maggiore equità, maggiore giustizia, maggiore opportunità per ciascuno, sono società che hanno Welfare robusti, che richiedono risorse adeguate e strutture commisurate. Non è possibile garantire ai cittadini prestazioni e servizi capaci effettivamente di corrispondere alle loro domande se si comprime oltre ogni misura la quantità di risorse che vengono messe a disposizione di politiche del Welfare e si riducono e si comprimono le strutture che sono chiamate all'erogazione di quei servizi. Penso quindi che noi dobbiamo dire con grande chiarezza che senza politiche pubbliche forti non si realizza una efficace politica redistributiva. Questo significa una inversione netta di tendenza rispetto alle politiche che si sono fatte in questi anni, perché noi veniamo da anni nei quali chi ci governa ha ridotto le risorse per la scuola, per la sanità, per l'infanzia, ha teso a mettere in causa molti servizi che sono erogati dagli enti locali riducendo i trasferimenti a regioni e sistema dei poteri locali, è proprio come dire la politica opposta che deve essere perseguita e fatta se si vuole effettivamente che le aspettative e le esigenze dei cittadini vengano soddisfatte.

Per quanto riguarda la terza questione, è quella che riguarda di più il dibattito in corso in questa sede. È evidente che una politica redistributiva che passi per scelte di Welfare forti richiede oggi di fare i conti con una società molto più complessa e articolata nei soggetti, nelle forme di organizzazione sociale, nelle domande e nei bisogni. Anche da questo punto di vista viviamo in una società flessibile, mobile e dinamica che ha gradi di stabilità e staticità più fluidi rispetto al passato e che chiede che anche le forme di organizzazione dello stato sociale e di erogazione delle prestazioni siano capaci di mettersi in sintonia con una maggiore elasticità e flessibilità. Detto in altri termini è evidente che nel momento in cui si dice politiche pubbliche forti per un Welfare forte questo non significa la semplice riproposizione dell'erogazione di ogni qualsiasi prestazione pubblica attraverso amministrazioni statali o pubbliche. Qui c'è un elemento di maggiore articolazione che è il tema vero dell'esperienza di riforma del Welfare che in questi anni è stata già fatta in molti settori e che a maggior ragione è davanti a noi. Nel senso che bisogna tenere conto di domande che si pongono in modo più complesso dal punto di vista sociale, dato che viviamo in una società che sempre meno è rappresentabile da poche domande omogenee capaci di soddisfare i bisogni fondamentali di una famiglia o di un individuo. Viviamo in una società che ha differenti gradi di sviluppo economico, di qualità e quantità dell'occupazione, di disponibilità di servizi a seconda dei diversi territori del nostro paese; viviamo in una società che richiede una prestazione che abbia un rapporto più diretto con i cittadini e gli utenti dei servizi in modo tale da aderire sempre di più alle domande della persona. Tutto questo richiede una flessibilità delle modalità di articolazione e di organizzazione delle prestazioni molto forte. In questo senso non c'è dubbio che l'articolazione dei soggetti erogatori pubblici e privati che sono in grado di erogare servizi a partire da quelli che agiscono nel mondo del Terzo Settore e sulla base di forme di organizzazione no profit (che erogano prestazioni sulla base di forme di volontariato, di associazionismo o di impresa sociale) è un elemento decisivo e fondamentale. Penso che noi dobbiamo rilanciare con forza il principio di sussidiarietà, che va inteso nella doppia dimensione: la sussidiarietà verticale, tra lo Stato e il sistema dei poteri locali, e la sussidiarietà orizzontale nei soggetti che sono protagonisti di una moderna politica di Welfare. Questo richiede, però, che si riconoscano tali soggetti come i protagonisti e gli interlocutori di questa politica e si mettano a disposizione di essi risorse e strumenti. La sterilizzazione che si è di fatto messa in campo della 328 è, come è stato denunciato, il punto da cui dobbiamo partire per rovesciare una situazione che rischia di essere penalizzante. Dobbiamo rilanciare con forza una strategia e una iniziativa politica che ponga il tema di come si valorizza l'impresa sociale e le forme di sussidiarietà orizzontale come uno dei cardini di un nuovo e moderno Welfare che noi vogliamo per i cittadini del nostro paese. L'idea del patto illustrata nella relazione a mio avviso corrisponde efficacemente a questa esigenza. Quindi credo che siano questi sostanzialmente i terreni di una iniziativa politica forte che noi dobbiamo rilanciare. E importante è rilanciarlo adesso proprio in una fase nella quale le politiche sociali ed economiche del Governo dopo un triennio ormai di finanziarie di Tremonti ci mettono di fronte a guasti che rappresentano per milioni di famiglie italiane minori opportunità, minori possibilità, minori servizi e minori prestazioni. Il problema non è soltanto dire che Welfare vogliamo il giorno in cui noi torneremo a governare questo paese, anche, ma innanzitutto spendere nell'immediato una iniziativa politica che sia capace di arginare e rovesciare una tendenza alla riduzione del Welfare e della sua capacità redistributiva con effetti concreti di penalizzazione e di iniquità per milioni di persone nel nostro paese. Queste sono le questioni che abbiamo di fronte. Nel merito questo dibattito ci possono consentire di articolare questo ragionamento in obiettivi più specifici. Ma io credo che questo sia l'impianto che noi vogliamo perseguire e mi è sembrato che potesse essere utile ricordarlo nei suoi cardini essenziali. Grazie.